

UN AVVENTO PER LA VITA ETERNA



Inizia l'Avvento, inizia un nuovo anno liturgico, iniziano i giorni che ci preparano al Natale, ad attendere un compimento e una felicità che ci donerà il Signore nella vita eterna e che ci viene anticipato nella vita di oggi. Mi ha colpito nella lettera pastorale scritta dal nostro Arcivescovo l'invito a riscoprire il destino della vita eterna, la virtù della speranza cristiana, le realtà ultime della nostra esistenza. Oggi soffriamo di respiro ampio e di orizzonti di riferimento forse perché crediamo poco alla vita eterna e diamo a troppe cose il valore di assoluto. La nostra esistenza è attraversata da luci e ombre, da salute e malattia, soddisfazioni e delusioni, certezze e limiti: siamo chiamati a farcene una ragione e cercare una strada di senso. Per questo il Figlio di Dio ha abitato questa nostra condizione umana: per aiutarci ad attraversarla con un

significato profondo e luminoso, dal concepimento alla morte.

Gesù è il Dio che si è fatto uomo per questo. Mi sono domandato come possiamo riscoprirci chiamati alla speranza, come possiamo aiutarci a vivere alla luce del compimento che è la vita eterna. Provo ad accennare a qualche attenzione e a qualche buona abitudine da ritrovare e da promuovere. Innanzitutto vi invito ad essere fedeli alla preghiera della sera, quando scende la notte nelle nostre case: la luce di Dio entra nelle tenebre e orienta il cammino della vita del mondo intero. Vi invito ad accogliere con gioia la ripresa della visita per la benedizione delle famiglie: è un segno della visita del Signore nel vissuto di ciascuno di noi.

Vi invito a offrire le relazioni in presenza e

nell'esercizio dell'arte di un buon vicinato: abbiamo bisogno di incontrarci, salutarci e crescere in fraternità. Infine vi invito a favorire qualche gesto di carità e di giustizia verso i poveri che ci passano accanto: la prossimità è la carta d'identità di coloro che credono in un Dio che si è fatto prossimo a ciascun uomo e ciascuna donna incontrati sulle strade della Galilea, della Giudea e dintorni.

Sono alcune proposte spendibili e praticabili per crescere nella fede, prepararci al Natale, attendere la vita eterna. Questi suggerimenti possono sembrare poca cosa ma sono scintille per la nostra esistenza, luci nella notte dell'amarezza e della prova, testimonianza della speranza cristiana, anticipo di vita eterna.

Don Domenico



RICORDANDO IL "NOSTRO" AVVENTO

Molti si chiedono probabilmente che cosa significhi la parola "avvento"; e forse anche chi pensa di sapere che cosa sia l'avvento, ignora l'origine di questa parola e alcune curiosità storiche che questo termine porta con sé. Oltretutto, se andiamo a consultare il calendario del 2021 che teniamo appeso in casa, di quelli che ancora riportano i nomi dei vari santi e delle festività cristiane, con ogni probabilità sotto la domenica 14 novembre troveremo scritto "Avvento ambrosiano", così come sotto la domenica 28 novembre troveremo scritto "Avvento romano". La cosa dunque sembra complicarsi, se non altro perché quell'aggettivo "ambrosiano", contrapposto a "romano", sembrerebbe voler dire che noi milanesi vogliamo ad ogni costo far diverso da tutti gli altri, anche sui calendari!

Cominciamo dunque dall'inizio. "Avvento" è parola che deriva dal latino, e letteralmente significa "arrivo", "venuta". La usavano i sovrani dell'epoca antica, soprattutto in Oriente, per indicare il rituale con il quale celebravano il loro arrivo solenne (appunto, il loro "avvento") in una città, e pretendevano di essere accolti, il più delle volte a torto, come benefattori e divinità. Fu dun-

que una scelta velatamente polemica quella della liturgia cristiana quando volle usare questo termine per indicare la "venuta" in mezzo agli uomini, nella grande città di questo mondo, del vero bene-fattore, del vero elargitore di salvezza e redenzione, cioè Gesù Cristo, nato a Betlemme.

Il vero "avvento" dunque, quello in senso proprio, coinciderebbe di per sé con la festa di Natale; ma spontaneamente tale parola si allargò a indicare il periodo di preparazione alla festa del 25 dicembre. Senonché ci si pose questo problema: quanto deve durare la preparazione al Natale? La soluzione più antica, che il rito ambrosiano ha conservato fino a oggi, fu quella di "costruire" il periodo di preparazione al Natale su imitazione del periodo di preparazione alla Pasqua, cioè la quaresima. E dunque, come la quaresima è scandita su sei domeniche, così anche l'avvento venne "costruito" su sei domeniche (che qualche anno - es. il 2017 - possono sembrare sette, ma solo perché il Natale cade di lunedì, e la Vigilia - ovviamente - domenica - la si preferisce

escludere dal conto e denominare "Domenica Prenatalizia"). E quest'anno il 14 novembre è esattamente la sesta domenica prima di Natale: per l'appunto l'inizio dell'avvento ambrosiano. In epoca più recente il rito romano abbreviò questo periodo a "sole" quattro domeniche: ed ecco spiegata la differenza di calendario e la dicitura "avvento romano" per il giorno 28 novembre.

Verrebbe dunque da dire che a Milano si è conservata l'esigenza di un tempo più prolungato e più intenso per prepararsi al Natale. Probabilmente all'uomo d'oggi, distratto da tante cose superflue, indotto ad accorgersi che sta arrivando il Natale solo perché vede accendersi per le strade dello shopping mille luminarie, anche questi dettagli dell'antico calendario liturgico, con il termine "avvento", forse un po' arcano e velatamente esoterico, ram-

menta che sta arrivando (tra sei domeniche per gli ambrosiani) non qualcosa (una festa come tante altre), ma Qualcuno.

Da alcuni anni la Diocesi celebra l'Avvento con il nuovo Lezionario Ambrosiano, promulgato nel 2008 dall'allora Arcivescovo di Milano cardinale Dionigi Tettamanzi. Per comprendere il valore di questo tempo liturgico di preparazione al Natale, al di là dei dati storici che si riferiscono alla sua origine, è opportuno interrogare il nostro Lezionario, per comprendere quali sono i messaggi spirituali e teologici che l'Avvento ambrosiano ci può trasmettere. Innanzitutto è opportuno sottolineare che l'Avvento ambrosiano,



La ricorrenza dell'Avvento, celebrata dal cardinale Mario Delpini nel Duomo di Milano

nel nuovo Lezionario, riprende in maniera organica e precisa la struttura testimoniata nei documenti più antichi della liturgia milanese.

Troviamo dunque la seguente successione di temi:
a) la prima domenica ha un contenuto prettamente escatologico: in-

vita cioè a rivivere la dimensione dell'attesa del ritorno di Cristo alla fine dei tempi nella sua venuta gloriosa e definitiva;
b) la seconda e la terza domenica introducono la figura di Giovanni Battista, il precursore, che prepara la via alla venuta del Signore: una preparazione che recupera i temi della conversione

(seconda domenica) e dell'adempimento delle antiche profezie (terza domenica);
c) la quarta domenica propone la pagina evangelica dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme, tipica della tradizione ambrosiana.
d) la quinta domenica vede di nuovo in primo piano la figura di Giovanni Battista, il precursore: il Vangelo è tratto però non dai sinottici ma sempre e solo da Giovanni e mette in luce in modo particolare il rapporto del Battista con il Messia che sta per manifestarsi; ormai infatti i giorni dell'Avvento stanno raggiungendo la loro piena maturazione;
e) il 16 dicembre,

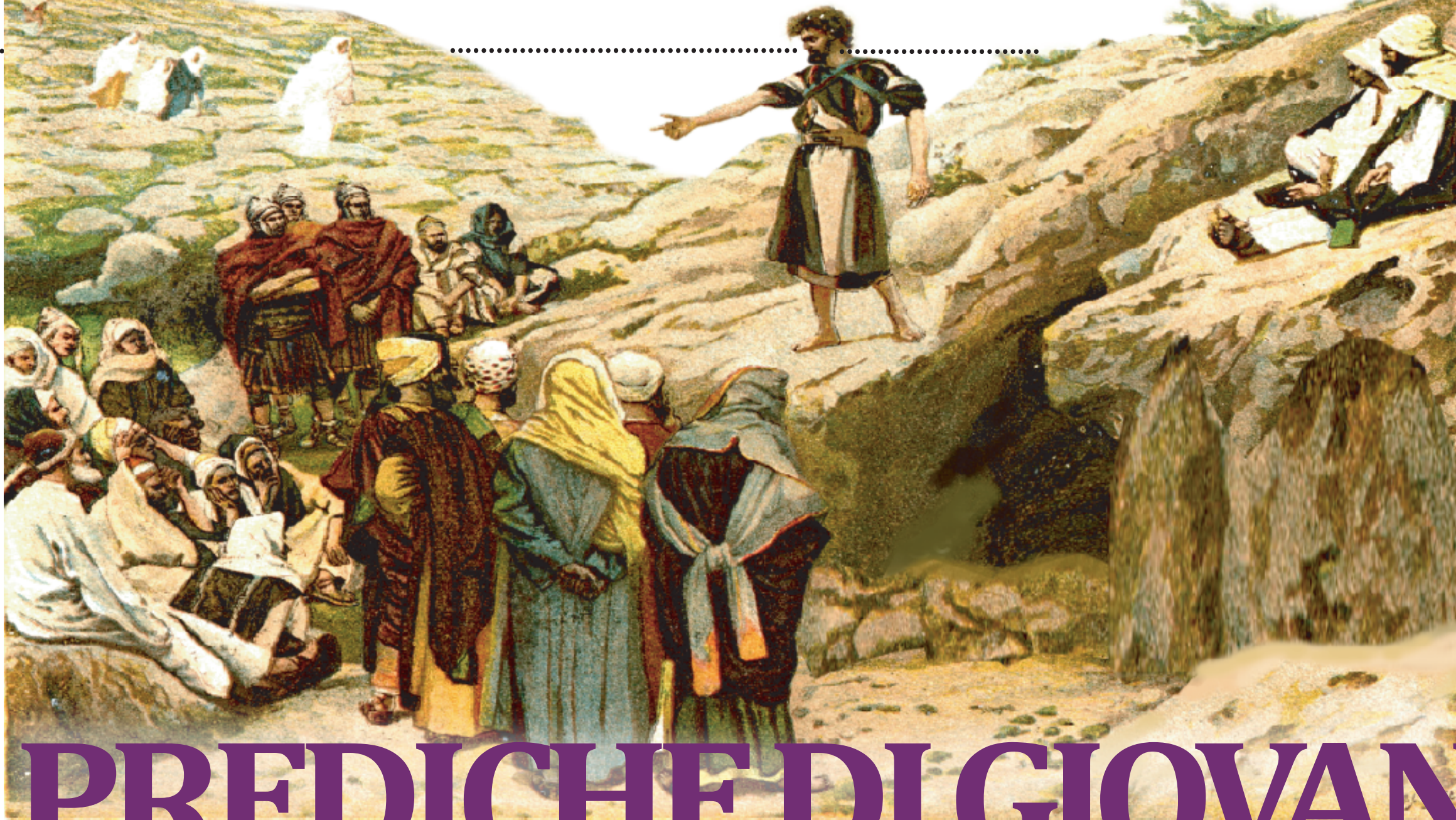
riprendendo una tradizione ambrosiana che lo stesso San Carlo volle confermare, è stata re-introdotta la cosiddetta "comemorazione dell'annuncio a Giuseppe", per mettere in giusta evidenza il ruolo che questo uomo giusto e santo ebbe, con la sua obbedienza, nel mistero dell'Incarnazione del Verbo;
f) dal 17 al 24 dicembre decorrono le cosiddette "ferie prenatalizie", che nel rito ambrosiano hanno conservato l'antico nome di *feriae de exceptato*; il nuovo Lezionario, facendo propria una spiegazione non condivisa da tutti gli studiosi, ma indubbiamente suggestiva ed evocativa, interpreta questa espressio-

ne nel senso del verbo "accogliere" (*exceptato* da *exceptare* = accogliere, accettare): in effetti sono gli ultimi giorni di Avvento, nei quali la Chiesa si prepara più intensamente a incontrare il Signore Gesù atteso, "accolto" e "accettato"; da notare che questi giorni pre-natalizi, insieme alla commemorazione di San Giuseppe, vengono a comporre una vera e propria "novena" liturgica di preparazione al Natale;
g) la VI domenica è la primitiva festa mariana della liturgia ambrosiana e commemora il mistero dell'Incarnazione del Signore e della divina maternità della Vergine: è la mèta ultima del cammino di Avvento, prima che si passi al tempo natalizio vero e proprio. ■

Dionigi Tettamanzi nasce a Renate (Milano) il 14 marzo 1934. È ordinato vescovo il 23 settembre dal cardinale Carlo Maria Martini, allora arcivescovo di Milano. L'11 luglio 2002 viene eletto arcivescovo di Milano e prende possesso dell'arcidiocesi il 14 settembre 2002. Già malato e in sedia a rotelle, il 25 marzo 2017 fa la sua ultima apparizione pubblica nel Duomo di Milano, in occasione della visita apostolica di papa Francesco. Muore il 5 agosto 2017 a Triuggio all'età di 83 anni.



In questi giorni di Avvento il Battista appare alla ribalta gridando la necessità di preparare una via nuova



LE PREDICHE DI GIOVANNI

Nella preparazione dell'incontro del Signore Gesù con san Giovanni Battista, ultimo Profeta dell' Antico Testamento che andò a predicare nel deserto, da dove la sua voce chiamava gli Ebrei a penitenza, lo si incontra nel silenzio del nostro cuore per ricevere da lui l'annuncio dell'avvicinarsi del Regno dei Cieli. Anche a noi "predice" la prossima venuta del Messia,

rimproverandoci quali peccatori che però a lui vanno e riconoscono che quel lavaggio esteriore praticato dal Battista è quasi principio della purificazione interiore.

La predicazione di questo magnetico e rude personaggio affascinò molti, anche se sembrava fatto apposta per non attirare alcuno: vestiva verità della sua missione, che era di «preparare la

via al Signore», divulgandone la prossima venuta.

Si mostrava come la "Voce del deserto", indossando ruvide vesti, ma non proponeva agli uomini a trasformarsi in mistici. Il Battista si esprimeva così: «Convertitevi, perché il Regno di Dio è vicino... non pensate di poter dire: abbiamo Abramo per genitore. Vi dico che Dio può far nascere i discen-

denti di Abramo anche da queste pietre.

La mannaia è collocata alla base degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene reciso». Incontrarlo e imitarlo vuol dire avere occhi sinceri come i suoi per poter dire con e come lui: «Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo». In sostanza due sono soprattutto le cose che

ASPETTANDO IL 25 DICEMBRE

Se non ci fosse l'Avvento, quel suggestivo trascorrere del tempo che dolcemente ci "porta" al 25 dicembre, sarebbe davvero così speciale questo periodo dell'anno? E proprio l'attesa, il desiderio che quel giorno arrivi, e tutto ciò con cui riempiamo questo tempo, che lo rende unico... Di questo giorno si ama tutto, forse perché si continua a guardarlo con gli occhi di un fanciullo e non con quelli di chi muta la limpidezza natalizia in una pazzia corsa al consumismo, più scatenato.

Si amano i colori del Natale, le luci che rendono radiose le città, gli addobbi festosi in tutte le case, l'aria pungente di dicembre e quei momenti resi magici da leggeri fiocchi di neve che come polvere ricoprono i tetti delle case, ma soprattutto si ama la gaiezza dei bambini nell'osservare vedere tutto questo e nell'aspettare la magica notte in cui tutto può accadere.

Il natale è tutto questo, soprattutto è attesa e preparazione del prodigioso Evento. ■

il Battista ritiene essere impellenti: convertirsi e non lusingarsi in una ingannevole certezza di una attinenza in cui si permane con l'umiltà e la continua mutazione.

Perciò non si tratta soltanto di un cambiamento morale, ma di un cambiamento di pensiero, perché implica un modo nuovo di pensare Dio. La conversione non è un cambia-

mento esteriore o parziale, ma un ri-orientamento di tutto l'essere dell'uomo.

Si tratta di un vero e proprio passaggio dall'egoismo all'amore, dalla difesa di sé al dono di sé; un passaggio talmente rinnovatore da essere incompatibile con le vecchie strutture (mentali, religiose e sociali), come il vino nuovo non può essere versato nel-

le vecchie botti. La conversione evangelica è anche religiosità: non è confrontandosi con se stesso che l'uomo scopre la misura e la direzione del proprio mutamento, ma riferendosi al progetto di Dio.

Il primo movimento non è quello dell'uomo verso Dio, ma quello di Dio verso l'uomo: è un movimento di grazia che rende possibile il cam-

biamento dell'uomo e ne offre il modello.

Infine, dobbiamo capire la profonda umanità della conversione evangelica: convertirsi significa tornare a casa, è un ricupero di umanità, un ritrovare la propria identità. Convertendosi l'uomo non si perde, ma si ritrova, liberandosi dalle alienazioni che lo distruggono. ■